

# Il «macabro» 2021 di Alice

**Dietro una maschera cadaverica, Vincent Furnier, che ha posato per Dalì in un progetto di ologramma negli anni '70, quest'anno festeggia i 50 anni di due dei suoi dischi e l'uscita di *Detroit Stories***

/ 10.05.2021  
di Enza Di Santo

Ricordate l'Alice di Carroll che nel film della Disney cantava tra i gigli e le rose? Bene, dimenticatela. Il 2021 è l'anno di un altro *tipo* di Alice, che assomiglia al Cappellaio Matto nel Paese dell'orrore.

Scioccante e incredibilmente scenografico, Alice Cooper, abbattutosi sul panorama musicale come un cataclisma alla fine degli anni Sessanta, è stato scelto da Virgin Radio quale Rock Ambassador di quest'anno perché simboleggia la sincera e carnale vocazione all'hard rock.

Il 26 febbraio è uscito *Detroit Stories*, ultimo disco (per ora) del «pioniere dello shock rock» che per primo ha portato la teatralità, una punta di metal e un nuovo filone narrativo nell'hard rock. Il racconto dell'orrore accomuna gran parte dei suoi brani e non ha mancato di far discutere per i temi splatter di tortura, sangue e morte, per le comparse grottesche e per gli elementi scenografici dei suoi spettacoli. Ghigliottine, bambole con la testa mozzata, sexy infermiere e pose-cadavere, pitoni, galline e addirittura una foca, hanno trasformato i suoi concerti in un tetro Luna park, in cui Alice Cooper è una sorta di mago da incubo.

Macabro? Sì e no, in fondo racconti e film dell'orrore ci deliziano da sempre, perché non traslarli in musica? Prima di Marilyn Manson, dei Kiss e dei tanti personaggi di David Bowie, Vincent Damon Furnier, nato a Detroit in Michigan nel 1948, con la sua band, si è truccato come un cadavere, ha adottato un look tutto suo e ha inventato un personaggio *cattivo*. Ispirato al freak di Frank Zappa e ai film *Che fine ha fatto Baby Jane* e *Barbarella*, con la sua arte ha suscitato stupore e sgomento.

Alice Cooper rappresenta un esercizio di fantasia notevole perché, al netto degli eccessi alcolici superati nel 1983, Vincent-Alice è un settantreenne come tanti che si dedica alla famiglia, agli amici e al golf (pare sia un ottimo golfista), ma che non ha nessuna intenzione di smettere di suonare il rock 'n' roll.

Questo è l'anno in cui si celebrano i suoi dischi, non solo per la pubblicazione di *Detroit Stories*, 27esimo album che senza pretesa di esserlo e con una sana dose di autoironia, è una bomba sotto il profilo artistico-strumentale e un omaggio alla città culla del vero hard rock nudo e crudo, ma anche per l'anniversario, il 50esimo, di altri due album che hanno consacrato la band alla storia del rock.

*Love It To Death*, uscito l'8 marzo del 1971, dopo due fallimenti di cui non tenere memoria, porta velocemente gli Alice Cooper - allora nome della band - al disco d'oro. *I'm Eighteen* è il singolo in cima alle classifiche, ma le performance sono troppo scioccanti: in Inghilterra rischiano di essere banditi per la decapitazione delle bambole sul palco, in USA sono contestati da alcuni gruppi

puritani.

Gli Alice Cooper scandalosi e «fuorilegge», il 27 novembre di quello stesso anno, rispondono con la pubblicazione di *Killer*, un assoluto capolavoro da 10 che apre la strada ad altri due graffianti dischi, *School's Out* (1972) e *Billion Dollar Babies* (1973). *Killer*, nonostante abbia mezzo secolo, è ancora come carta vetrata: alcuni brani sono abrasivi e lasciano intuire quale direzione prenderà la sonorità della band, altri più *soft* ne salvano lo stile primordiale ancora influenzato dal pop-psichedelico.

Ma la storia devia il suo percorso, il disco successivo è un buco nell'acqua e Vincent abbandona il gruppo per la carriera solista attribuendo legalmente al suo alter ego il nome Alice Cooper. Tra il '75 e il '76 cavalca il successo con *Welcome To My Nightmare* e *Alice Cooper Goes To Hell!*, un titolo quasi profetico, perché cederà all'alcolismo che lo trascinerà dentro e fuori dagli istituti di disintossicazione fino all'inizio degli anni Ottanta.

Intanto, la scena è cambiata e i suoi tentativi di tornare alla ribalta passano in sordina fino a *Constrictor* (1986) e *Trash* (1989) che insieme alla partecipazione a film horror e *B movies*, come attore e come compositore di colonne sonore, gli permettono di diventare un personaggio cult per gli amanti dell'horror.

Una carriera tra alti, bassi e altissimi, premiata - band originale inclusa - con il riconoscimento nella Rock and Roll Hall of Fame nel 2011. Uno spirito inarrestabile, tanto da portarlo a fondare un'altra band, gli Hollywood Vampires e una produzione incredibile che trova il suo fulcro nello shock rock per poi snodarsi verso infinite possibilità.

Alice Cooper, dimostra che l'hard rock non è morto, ma che ha recuperato il suo posto di nicchia. Ci vuole una certa attitudine ribelle per varcare la soglia della casa dello shock.